

Andrea Gialloredo

Francesco Muzzioli

Materiali intorno all'Allegoria

Roma

Lithos

2010

ISBN 978-88-89604-87-8

Per fornire un quadro esaustivo di ciò che ci si può attendere da questo studio di Francesco Muzzioli non basterà far menzione dell'utilità a fini didattici del volume. Si tratta infatti di un dato immediatamente riscontrabile scorrendo l'indice bipartito tra un sostanzioso blocco dedicato alla ricostruzione del dibattito teorico sulla natura e le modalità di decifrazione dei linguaggi allegorici e, a riprova della validità di tale approccio, una cospicua sezione di esercizi di lettura. Tali applicazioni sono il complemento naturale delle tesi care all'autore e ne coronano gli sforzi attraverso la puntuale verifica sul campo. Neppure potrà soccorrerci del tutto la filiazione di molti degli assunti e delle proposte avanzate in questa sede da un lignaggio che riconduce lo studioso ai teorici che maggiormente hanno investito risorse d'intelligenza e di passione nella difesa delle peculiarità di una forma di rappresentazione per via allegorica della complessità del reale (sono convocati in queste fitte pagine tutti i protagonisti della secolare schermaglia tra fautori e detrattori dell'allegoria: materialisti come Benjamin, Luperini, Eagleton o decostruzionisti alla De Man contrapposti a quanti, sulla scorta di Goethe e Croce, vantano il predominio delle metafisiche simboliche).

L'attenzione di Muzzioli si concentra sull'identificazione, all'interno dell'orizzonte culturale contemporaneo, di spazi entro i quali l'allegoria possa giocare un ruolo centrale: indizi molteplici inducono a riconoscere in questa modalità espressiva gli anticorpi in grado di consentire allo scrittore moderno di affrontare il "vuoto di Senso" che insidia la percezione di una realtà frammentaria e "disanimata". È proprio in condizioni di crisi che la presa dell'allegoria sui fenomeni artistici si palesa come un necessario confronto con il volto meduseo del presente, e ciò in funzione della disposizione ad accogliere tensioni e significati contraddittori senza eliderne le spinte, incentivando anzi il fecondo conflitto delle interpretazioni. In contrapposizione alla fusione e alla tensione verso l'omogeneo, intrinseche alla logica simbolica, «l'allegoria non sta più, se mai lo è stata, in un singolo personaggio-oggetto, ma risiede nelle relazioni tra gli oggetti rappresentati». In altri termini, il discorso allegorico non schiaccia l'elemento allegorizzato in una lettura stabile e meccanica perché mira, al contrario, a valorizzare le facoltà stranianti, i nessi inattesi, le relazioni lontane in linea con una concezione multiprospettica della testualità; ossia di una dimensione inesauribile che concreosce su se stessa ogni qual volta si dispiegano le strategie retoriche e il lavoro della scrittura agisce sul materiale verbale e sul suo retroterra ideologico attraverso la traduzione in metafora, figura, immagine. Dobbiamo porci nell'ottica dello scrittore consapevole dell'alto tasso di progettualità, di costruzione tecnica che l'intenzione allegorica implica per apprezzare appieno le risorse e le peculiarità riscontrabili nei più significativi campioni di pratica allegorica (ampiamente documentati nel volume con prelievi e analisi testuali da Baudelaire a Rebora, dall'ambito del barocco tedesco esplorato da Benjamin fino al ceppo ancora rigoglioso della neoavanguardia con Cacciatore o Manganelli). La scelta dell'allegoria costituisce pertanto parte integrante della fisionomia di un artista, coincidendo la visione che egli ha del contesto con le opzioni formali attivate da questa figura di pensiero che è «pratica di scrittura entro certi limiti riconoscibile, e non semplicemente un senso secondo».

Ripercorrendo le radici del conflitto con il metodo simbolico (nell'intera seconda parte del libro) Muzzioli si sofferma su alcuni casi esemplari (Rabelais, Belli, Brecht, ma soprattutto gli esponenti del barocco «prima vera esplosione artistica della modernità radicalizzata») per sottolineare la

valenza eversiva, anticlassica, di questa lingua creativa ostile alle norme e alle prescrizioni, metamorfica in quanto somma di ingredienti diversi e cozzare di opposti. In una simile accezione, l'allegoria si manifesta come un *vulnus* all'interno della gerarchia degli stili e dei generi: essa apre una breccia nel canone classico e porta alla ribalta istanze rimosse, segni abbandonati, dando voce alle classi oppresse in qualità di «*restituzione* utopica del senso agli sconfitti della storia». Generosa dispensatrice di emblemi mortuari, di ipostasi della malinconia e del lutto, l'immagine allegorica realizza la calcinazione dell'esistenza e del tempo umano lasciando a galla solo relitti e oggetti enigmatici. Commentando un celeberrimo passo del saggio benjaminiano sul *Dramma barocco tedesco* lo studioso romano annota: «la storicità che l'allegoria rapprende nella specola quasi "pietrificata" della sua rappresentazione non è vista come un cammino lineare e trionfante di progresso indeterminato; è invece tesa a raccogliere l'eredità delle richieste inadempite». Antitesi di ogni processo di assolutizzazione del senso, il procedere al di fuori di ogni verosimiglianza e rispecchiamento della scrittura allegorica comporterebbe un arresto della fluidità del discorso narrativo: una delle mozioni teoriche più suggestive offerte da questo saggio è la tesi fondata sulla coesistenza tra concentrazione allegorica e forme prosastiche, in previsione di una più stretta interazione degli strumenti allegorici con l'impianto romanzesco. Il piano d'intesa andrà ricercato nelle pieghe dell'elaborazione di scenari complessi, ibridi, come la metanarrazione e i "mondi impossibili", svincolati da un referente concreto che non sia pura ipotesi linguistica o fantastica. Con questo volume Muzzioli tira le fila di esperienze di lettura e di studio già messe al servizio dello scavo critico lungo percorsi particolarmente attraenti (*Le strategie del testo. Introduzione all'analisi retorica della letteratura*, Roma, Meltemi, 2004, e *Le scritture della catastrofe*, ivi, 2007, oltre a contributi su Campana, Landolfi, Volponi, Malerba), che hanno avuto sbocco in analisi dense di riflessioni sul contagio allegorico subito e metabolizzato dai depositari più inquieti di una concezione della letteratura non arresa agli schemi, piatti e unidimensionali, della produzione odierna. La vastità del terreno sottoposto all'indagine (con implicazioni che chiamano in causa metodologie disparate e si giovano del continuo rimando ai lasciti di una folta tradizione interpretativa mai assestata su posizioni univoche o facilmente riducibili a sintesi), unitamente alla predilezione per un esercizio critico da testare sempre attraverso il confronto diretto con la parola letteraria fanno del libro un utile riepilogo su una questione sempre aperta e passibile di nuove messe a punto. *Materiali intorno all'Allegoria* non si limita a riproporre con il corredo di puntuali osservazioni il consueto repertorio di cui constano numerose disamine della *querelle* tra simbolo e allegoria, vive invece della disposizione a captare i segnali di mutamento, le avvisaglie del riposizionamento delle linee di frontiera tra le poetiche in conflitto. Accettando la sfida dell'interpretazione l'autore si mette al riparo dal rischio di aggiungersi alla schiera di quanti, anche tra i critici più valenti, condividono la sorte del personaggio di *Centuria* che «sospetta di essere l'Allegoria dell'Incapacità di capire le Allegorie».